

La bussola Europa

di Fabio Morabito

Quello che è necessario per l'Italia, più necessario che urgente ma anche urgente, è una risposta. Al Paese, all'Europa. Una risposta al piano per l'utilizzo dei fondi europei straordinari che verranno erogati nei prossimi anni. La cifra di 209 miliardi - che non è neanche il totale delle risorse concesse all'Italia, ma solo quelle riconducibili al Next Generation Ue - dà il senso della gravità di quanto sta ancora succedendo, perché l'emergenza iniziata un anno fa è tutt'altro che finita. Ma dà anche il senso di un'occasione irripetibile.

Lo dicono tutti, e la metafora più usata è quella del treno che non si può perdere. Eppure, dal treno si scende e si sale in questi giorni di teatro di crisi politica, incomprensibile per l'Europa, indigesta agli italiani, ma che potrebbe trovare una ragion d'essere se l'approdo sarà capace e autorevole. L'unico fantasma che sembra proprio tale è quello del voto anticipato. C'è chi lo chiede per quasi obbligo politico - come avviene dall'opposizione - c'è chi lo evoca come opzione nel prendere o lasciare - i due principali alleati di governo, Cinque Stelle e Pd.

Ma non si andrà ad elezioni anticipate. E non solo perché è letteralmente non igienico aggiungere un appuntamento elettorale straordinario. Ma perché non è detto che dalle urne esca la possibilità immediata di un governo. E prima ancora perché il Paese non si può permettere una campagna elettorale. E non si può permettere di sospendere o rinviare il confronto con l'Europa sul cosiddetto Recovery Plan, che dovrà essere approvato da Bruxelles, e che traccia - o almeno dovrà tracciare - le linee di come verranno utilizzate queste risorse.

Quello che l'Italia chiama "il Piano nazionale di ripresa e resilienza", è già confuso dal nome, perché la resilienza (la capacità di assorbire un trauma) viene prima

continua a pag. 7



Accordo Ue-Cina Traditi da Berlino

di Roberto Nigido

Il 30 dicembre scorso i Vertici dell'Unione Europea, Ursula von der Leyen e Charles Michel e, come presidenza di turno, Angela Merkel hanno annunciato, congiuntamente al Presidente cinese Xi Jinping, di aver raggiunto un accordo di principio sugli investimenti dopo sette anni di negoziati. L'accordo dovrà essere tradotto in un trattato internazionale tra Unione Europea e Cina e approvato dal Parlamento Europeo. Piueuropei ne ha for-

nito nel suo numero 71 le grandi linee sulla base delle informazioni che hanno dato alla stampa i rappresentanti dell'Unione. Le ricordo in grandissima sintesi: il governo di Pechino si è impegnato ad accordare alle imprese europee un migliore accesso al mercato cinese, senza discriminazioni rispetto agli operatori nazionali; a introdurre regole condivise con l'Europa su clima, salute e

continua a pagg. 2-3

Londra non vuole un vero ambasciatore Ue

Frida

pag. 4

Estonia, un primato di donne al potere

Lose

pag. 6

Coronavirus, i vaccini che sono spariti

Blanc

pag. 8

Aceto balsamico, lite tra Modena e Baviera

Forte

pag. 11

Beni di mafia, confisca immediata nella Ue

De Rossi

pag. 16

Nell'accordo con la Cina c'è Berlino, non l'Europa

continua da pag. 1

lavoro; a offrire un più alto grado di trasparenza sugli aiuti statali; a inserire norme nel proprio ordinamento

musulmana turcofona insediata nella Cina Nord Occidentale.

Desidero offrire ai lettori di Piùuropei un breve commento, cercando di scoprire la logica politica che ha

dell'Europa Occidentale. Mentre gli investimenti europei in Cina sono sottoposti dal regime comunista cinese alle restrizioni che l'accordo si proponeva di rimuovere o quanto

enorme vantaggio offerto alla Cina – affrettando la firma - di impedire la costituzione di un fronte comune dell'Europa con gli Stati Uniti: fronte comune che era stato vivamente au-



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea



La cancelliera tedesca Angela Merkel

contro il trasferimento forzato di tecnologia. E' rimasto nel vago l'impegno di Pechino di sottoscrivere la Convenzione internazionale contro il lavoro forzato: è un punto di particolare attrito con il mondo occidentale, dato il trattamento riservato da Pechino agli uiguri, popolazione

ispirato quanto avvenuto. I mercati europei sono aperti agli investimenti cinesi (e alle appropriazioni di tecnologie che ne conseguono e che ne sono l'obiettivo principale), senza restrizioni legislative; perché queste sono le regole dell'economia di mercato vigenti nei Paesi

meno di limitare. L'Unione Europea aveva quindi poco da offrire sul piano commerciale. La Commissione e la presidenza di turno tedesca del Consiglio hanno ritenuto di dover pagare il prezzo politico che la Cina pretendeva. Hanno così accettato vaghe promesse cinesi contro l'

spicato da Joe Biden dopo la sua elezione. La competizione con la Cina è attualmente la maggiore sfida per Washington. Biden ha compreso che può essere vinta se gli Stati Uniti ritroveranno la necessaria unità con i loro alleati, innanzitutto quelli europei: unità che Trump aveva distrutto.



La Cina nelle copertine degli ultimi anni sull'Economist

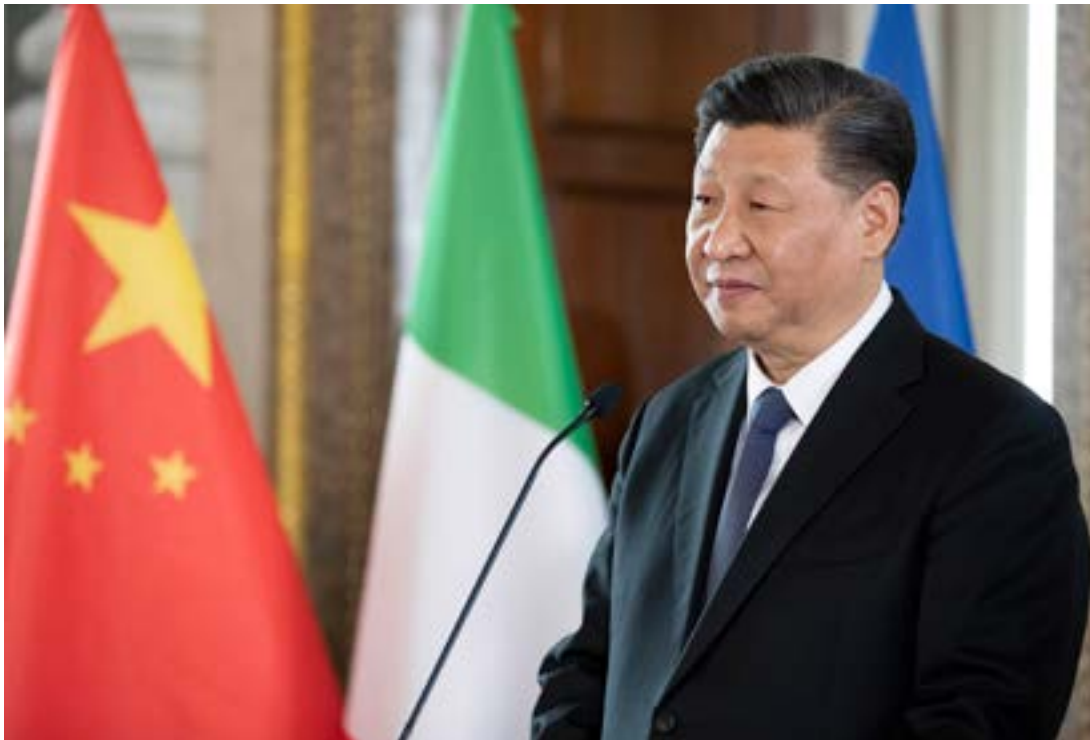
Traditi i valori della Ue, la parola è al Parlamento

Una trattazione condizionalista tra Europa e Stati Uniti del rapporto con la Cina era l'ipotesi temuta da Pechino: il quale è ricorso al ben noto "divide et impera". Le reazioni negative degli Stati Uniti all'annuncio dell'accordo sono state immediate e del tutto comprensibili.

Quali sono le ragioni che hanno spinto la Signora Merkel ad accelerare la firma dell'accordo per tenerla sotto la presidenza di turno tedesca del 2020, senza attendere di consultarsi col nuovo Presidente degli Stati Uniti o, in alternativa, senza aver chiesto

alla Cina di adottare preventivamente adeguate modifiche delle leggi sugli investimenti esteri? La Signora Merkel è caduta in un inganno? O ha voluto dare uno schiaffo a Biden ancora prima del suo insediamento, per sottolineare l'autonomia europea da Washington? Nessuna di queste due ipotesi mi sembra verosimile.

Cominciamo dalla seconda ipotesi. L'Unione Europea non aveva nessun interesse ad avviare il rapporto con Biden con una mossa che sapeva essere contraria a quanto egli aveva chiesto. Né lo aveva la Signora Merkel, la quale aveva annunciato mesi fa che, in caso di riconferma di Trump, sarebbe stata contenta di ritirarsi dalla politica per non avere più a che fare con lui; mentre sarebbe



Il Presidente cinese Xi Jinping in visita di Stato al Quirinale il 22 marzo 2019

stata ben felice di collaborare con Biden se questi avesse vinto le elezioni presidenziali. Quanto alla prima ipotesi, mi sembra impossibile che la Signora Merkel possa aver creduto - in buona fede - che Pechino avrebbe ottemperato a tutte le promesse contenute nell'accordo; non lo crede nemmeno la Federazione degli industriali tedeschi. L'avvertimento che viene dai fatti di Hong Kong è inequivoco circa l'inaffidabilità degli impegni internazionali che il regime comunista cinese sottoscrive. Credo che la Signora Merkel abbia contato sul fatto che Pechino si sarebbe comunque impegnato a rendere meno difficile la vita alle imprese europee, soprattutto tedesche, che investono in Cina (e legarle sempre di più agli interessi cinesi). L'interscambio

Germania-Cina rappresenta quasi il 40% del totale dell'interscambio di tutti i Paesi europei con la Cina (dati 2019). Gli investimenti tedeschi in Cina, anch'essi di gran lunga i più importanti tra quelli europei, hanno contribuito in modo sensibile alla crescita dell'economia cinese, così come a quella degli appetiti globali politici ed economici della Cina.

Il regime di Xi Jinping non fa più mistero da tempo del suo disegno di scalzare gli Stati Uniti come Paese leader nel mondo e di distruggerne l'immagine come emblema dei valori che sono alla base delle società del mondo occidentale: libertà, democrazia, stato di diritto, rispetto dei diritti umani. Pechino descrive questi valori come decrepiti e falliti e si propone di sostituirli con quelli

del proprio sistema illiberale e dispotico.

La Signora Merkel nella sua ultima esibizione come presidenza di turno nel 2020 ha svenduto i valori della civiltà europea per gli immediati interessi degli industriali tedeschi in Cina. Ha sostenuto la Signora Merkel, con la sua inattesa irruzione tematica al momento della firma del trattato, il Presidente francese Macron. Mi sono ignote le ragioni che hanno spinto Macron a questa poco decorosa sceneggiata. La firma dell'accordo rappresenta per la Cina un ulteriore passo avanti politico verso

il dominio del mondo: una vittoria propagandistica della stessa portata di quella che le hanno concesso i sostenitori di Trump quando hanno assaltato il Congresso. I protagonisti europei - veri o solo comparse - dell'accordo Unione Europea-Cina sugli investimenti (Angela Merkel, Ursula von der Leyen, Charles Michel e Emmanuel Macron) hanno dato un segnale molto preoccupante sulle prospettive della tenuta europea di fronte ai disegni cinesi, così come su quelle di ricomposizione e rafforzamento delle relazioni euro-atlantiche. Non è tuttavia ancora tutto perduto per l'Europa in questa partita, se il Parlamento Europeo troverà la forza e la dignità di respingere l'accordo

Roberto Nigido



LA DIPLOMAZIA

Londra declassa l'ambasciatore della Ue

di **Monica Frida**

È una polemica aspra e imprevedibile. Ma il premier britannico Boris Johnson si è impuntato, e ha tolto la piena immunità diplomatica al rappresentante dell'Unione europea a Londra.

Si tratta di un diplomatico portoghese di 63 anni, si chiama João Vale de Almeida, era già stato ambasciatore europeo negli Stati Uniti, ed è stato indicato dall'Unione europea per rappresentarla in Gran Bretagna, alla guida di uno staff di 25 persone. Secondo Londra però non ha diritto alla piena immunità, perché non rappresenta uno Stato ma un'Unione, sia pure di 27 Paesi, sia pure la stessa Unione di cui ha fatto parte il Regno Unito per mezzo secolo. Unione che, nell'interpretazione del governo conservatore al potere in Gran Bretagna, è una semplice organizzazione internazionale, sia pure autorevole. Come le Nazioni Unite, come la Nato. Dove i rappresentanti hanno dei diritti, magari sono onorati da protocolli e cerimoniali, ma non da i pieni privilegi riconosciuti agli ambasciatori di altri Paesi.

Bruxelles ha reagito con energia. Se Josep Borrell, il politico spagnolo a cui è stato affidato l'incarico di Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione, è stato glaciale e ha espresso ufficialmente "serie preoccupazioni" protestando per iscritto con il governo britannico, il francese Michel Barnier, che ha guidato la delegazione dei negoziatori di Bruxelles per la Brexit, è stato minaccioso: Londra



João Vale de Almeida



Tony Blair

venzione di Vienna. In punta di diritto, chi ha ragione? La questione può essere controversa. Se è vero che l'Unione europea ha un Parlamento, una bandiera comune, leggi comuni, e addirittura anche una moneta condivisa (adottata però solo da 19 Paesi membri), si potrebbe obiettare che i Paesi che ne fanno parte beneficerebbero di una doppia rappresentanza. Oppure - come affermano, e sembra una provocazione, i più integralisti sostenitori della Brexit - sono invece i Paesi membri che ne fanno parte che non dovrebbero avere dignità di Stato riconosciuto.

Bruxelles da parte sua può ricordare come questa forma giuridica sia stata accettata da Londra fin quando era dentro l'Unione. Ora, solo perché si è passati dall'altra parte, cioè fuori dalla Ue, con che faccia si so-

stiene un'interpretazione diversa? "Lo status dell'Unione europea nelle relazioni esterne e il suo successivo

Aggiungendo di aspettarsi che anche Londra si adegui "senza indugio". Naturalmente, è sottintesa un'ulteriore preoccupazione di Bruxelles: se Londra continua a impuntarsi, altri Paesi potrebbero ripensarci e togliere lo status diplomatico ai rappresentanti dell'Unione.

Si è aperto a questo punto un negoziato, con Londra che lascia uno spiraglio dopo aver sbattuto la porta. Il governo conservatore ha fatto riferimento a trattative con Bruxelles sulle "disposizioni che riguardano la delegazione dell'Unione nel Regno Unito". Poi il ministero britannico degli Esteri ha rassicurato sul fatto che saranno conferiti alla rappresentanza Ue immunità e privilegi necessari a consentire "di svolgere efficacemente il proprio lavoro nel Regno Unito". Ma non si parla di equiparazione ai diplomatici degli altri Paesi. Londra sembra riferirsi alle immunità diplomatiche delle organizzazioni internazionali, considerate un gradino più sotto a quelle dei singoli Stati. Di mezzo non c'è solo la liturgia della presentazione delle credenziali alla Regina Elisabetta.

Nella stessa Gran Bretagna l'impuntatura del governo ha lasciato perplessi. Tobias Ellwood, autorevole parlamentare conservatore, si è indignato: "Siamo migliori di così". E la stampa britannica ha ricordato che il padre del premier, Stanley Johnson (che nel frattempo ha chiesto la doppia cittadinanza, anche francese "per poter restare europeo"), è stato a lungo funzionario della Commissione Ue. Ed è l'Europa che ha pagato le tasse scolastiche e universitarie al

142

Sono i Paesi in cui la Ue ha un ambasciatore senza contare il Regno Unito

stia "molto attenta", ha avvertito. L'Unione europea è già rappresentata nel mondo da 142 delegazioni in altrettanti Paesi, e per tutte c'è il pieno status diplomatico, quello riconosciuto ai singoli Stati dalla Con-

LA PAROLA CHIAVE

LA CONVENZIONE DI VIENNA

La Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche è stata firmata nel 1961 e poi sottoscritta da quasi tutti gli Stati del mondo (con pochissime eccezioni, la più importante è il Sud Sudan).

Raccoglie le convenzioni e le norme di diritto internazionale che regolano i rapporti tra Stati tra cui i diritti, le immunità e le prerogative degli Ambasciatori e dei funzionari diplomatici

status diplomatico è ampiamente riconosciuto da Paesi e organizzazioni internazionali di tutto il mondo" ha spiegato Peter Stano, che è portavoce della Commissione europea.

giovane Boris. Oltretutto Londra reclama che i suoi rappresentanti diplomatici presso altre organizzazioni, come il Fondo monetario internazionale, abbiano lo status di

L'ira di Bruxelles: attenti a quel che fate

ambasciatore.

In questo braccio di ferro Bruxelles potrebbe togliere lo status diplomatico a Tim Barrow, che rappresenta il Regno Unito presso l'Unione, ma non sarebbe una grande soddisfazione. Probabile che Barrow abbia già protestato con il suo governo: del resto l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue per lui già significa molte informazioni condivise in meno.

La rottura di Londra però non è un fatto inedito, a differenza di quello che è sembrato dai resoconti di stampa: nel 2018, gli Stati Uniti, allora con Donald Trump presidente, hanno fatto qualcosa di simile, de-



Boris Johnson

47

Sono gli anni di permanenza del Regno Unito nell'Unione europea

classando la rappresentanza diplomatica della Ue, per poi ripensarci l'anno dopo.

Diversi anni fa, poi, (c'era il laburista Tony Blair alla guida del governo) la stessa Gran Bretagna aveva - in nome della riduzione dei costi - pensato ad accorpate a Roma l'ambasciata presso la Santa Sede con quella italiana, riducendola a un ufficio.

La residenza dell'ambasciatore, di proprietà britannica, sarebbe stata venduta.

Ma il Vaticano si fece sentire. Senza un'ambasciata separata la Santa Sede avrebbe potuto interrompere le relazioni diplomatiche. Relazioni che in quei tempi furono preziose nella trattativa per la liberazione di alcuni militari della Royal Navy che nell'aprile del 2007 furono arrestati con l'accusa di aver "sconfinato" nelle acque iraniane nella zona dello

Shatt el Arab, il canale d'acqua che segna il confine tra quel Paese e l'Iraq. Lo ricorda sul Guardian Denis MacShane, che con Blair fu per tre anni ministro per l'Europa.

È un errore frequente quello di sottovalutare il ruolo del Vaticano nelle relazioni diplomatiche.

Ed era nota all'epoca anche l'intenzione di Blair di convertirsi alla fede cattolica, e ai solerti funzionari del Tesoro - impegnati nella ricerca di spese da tagliare - venne chiesto di

accantonare il progetto.

Ora c'è l'impuntatura di Boris Johnson. Una "decisione infantile" secondo MacShane, che lascia intendere che però potrebbe essere ispirata dal potente Segretario di Stato, Dominic Raab.

Fatto è che tutto questo avviene poche settimane dopo la firma dell'intesa per l'uscita dall'Unione, quando ancora il Parlamento europeo (lo farà a marzo) deve ancora approvarla.

Al fianco della Ristorazione per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



Presidente e premier, al vertice due donne

Nel mondo non c'è nessuno come l'Estonia

di **Linda Lose**

Ha meno della metà degli abitanti di Roma. L'Estonia è un piccolo Paese, 45mila chilometri quadrati, nel Nord dell'Europa che si affaccia sul Mar Baltico, confinante ad Est con la Russia. Ha stabilito un primato con due donne al vertice del potere. Kersti Kaljulaid, 51 anni, la presidente, ha dato l'incarico di formare il governo a Kaja Kallas, 43 anni, europarlamentare (ora lascerà il seggio europeo) che è la leader del partito Riformatore. Kallas è figlia di un dirigente comunista (quando l'Estonia faceva parte dell'Unione sovietica) ma il suo partito è liberale e riformista.

In nessun Paese al mondo esiste una coppia al femminile nelle due cariche più alte. È successo che la Gran Bretagna avesse una premier donna con la Regina Elisabetta. Ma qui la carica reale è dinastica, e comunque con Margaret Thatcher - la prima, poi c'è stata Theresa May - si rompe un tabù. Ma l'Estonia è una repubblica parlamentare.

Con l'incarico di formare il governo a Kaja Kallas, sono ora sei le donne premier degli otto Paesi nordici. In media, hanno 45 anni. Sono di destra, di sinistra, di centro, nessuna di loro è espressione di estremismi. Nel governo, danno incarichi im-



Kersti Kaljulaid, presidente Estonia



Kaja Kallas, premier Estonia



Mette Frederiksen, premier Danimarca



Sanna Marin, premier Finlandia

portanti ad altre donne. Nel caso dell'Estonia, il ministero degli Esteri è affidato a Eve-Maria Liimets, una diplomatica di carriera, ambasciatrice a Praga. L'Economia è affidata a Keit Pentus-Rosimannus, che già ha occupato dicasteri importanti nei precedenti esecutivi.

A Oslo, Erna Solberg, conservatrice, è la decana delle donne in politica del Nord Europa (anche se la Norvegia non è nell'Unione europea). Cinquantenne anni, da otto al potere, che sembrano tanti ma sono circa la metà del tempo da Cancelliera della tedesca Angela Merkel.

A Copenaghen, premier è Mette Frederiksen, 43 anni, al governo per i socialdemocratici che hanno vinto le elezioni due anni fa. "Verde" è la premier islandese Katrin Jakobsdóttir, 44 anni. Anche l'Islanda, come la Norvegia, non è nell'Unione europea. Presentò la domanda nel 2009, la ritirò per nel 2015, pur aderendo però allo "spazio economico".

In Finlandia, la socialdemocratica Sanna Marin è alla guida del governo dal dicembre del 2019, una coalizione di cinque partiti tutti guidati da donne. Sanna Marin ha solo 35 anni, e si è sposata pochi mesi fa con Markus quando già era primo ministro.

L'economia dei Paesi Nordici spinta dai vaccini

di **Gianfranco Nitti**

Sebbene la pandemia continui a stringere l'economia mondiale in una morsa di ferro, la speranza non arretra. Lo sviluppo storicamente rapido e il lancio di efficaci vaccini anti COVID-19 potrebbero aprire la via ad una riattivazione più costante delle attività comuni durante la primavera. La politica economica continuerà a essere 'morbida' ed a sostenere la crescita complessiva, nonché i mercati finanziari e immobiliari, secondo Helge Pedersen, responsabile economista del gruppo finanziario nordico Nordea.

"I paesi nordici si sono comportati meglio di quanto temuto nel 2020, e c'è motivo di ottimismo per i prossimi anni. In tutti i paesi nordici, una politica monetaria e fiscale morbida ha sostenuto un forte aumento dei mercati immobiliari e questa è la chiave per lo sviluppo economico generale", afferma Pedersen.

Nonostante la perdita di forza nel breve termine, esistono le condizioni per una rapida ripresa in Svezia nell'ultima parte del 2021; la produzione e il consumo di beni hanno recuperato in autunno, i servizi dovrebbero riprendersi nel 2021 e la crescita del PIL dovrebbe stabilizzarsi in linea con la tendenza a più lungo termine nel 2022. La

Riksbank dovrebbe rimanere in attesa durante tutto l'orizzonte previsionale poiché le pressioni sui costi sono minime.

L'economia finlandese si è comportata relativamente bene nel 2020, con un calo previsto del PIL solo del 3%; i consumi privati dovrebbero guidare la crescita nel 2021, alimentati dalla domanda compressa e dalla crescita dell'occupazione. Anche le prospettive per le esportazioni sono migliorate, grazie alla ripresa del commercio mondiale.

Il 2021 è iniziato con forti venti contrari per l'economia danese a causa delle rinnovate restrizioni per il coronavirus, ma il lancio del vaccino ha acceso la speranza di un allentamento della stretta in tempi relativamente brevi, il che dovrebbe sostenere i consumi e gli investimen-



Copertina rapporto Nordea

ti, anche quando gran parte dell'economia rimanesse bloccata.

I vaccini offrono la prospettiva che la vita in Norvegia possa tornare a una sorta di normalità entro l'estate. L'economia sarà quindi in grado di riprendersi rapidamente ed il sostenuto aumento dei risparmi delle famiglie, combinato con il forte desiderio delle persone di tornare alla normalità, dovrebbe sgombrare la strada verso una solida crescita del consumo di servizi quest'anno. Il rimbalzo potrebbe essere potente e il primo rialzo dei tassi di interesse da Norges Bank potrebbe arrivare prima della fine di quest'anno.

Uno studio previsionale più denso di luci che di ombre,

anche se l'alea delle mutazioni e varianti pandemiche aleggia sinistramente e non solo sui Paesi nordici ma sul pianeta.

La bussola Europa. Cosa c'è di nuovo per l'Italia

continua da pag. 1

della ripresa. Ma così com'è non basta e - sia pure con il pudore dell'alleato politico - il Commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni (Pd) lo ha fatto chiaramente capire. C'è da lavorare ma su tracce semplici. L'ex premier Romano Prodi le ha indicate in un'agenda stringata: messa in sicurezza di scuola e sanità, snellire la burocrazia e gli appalti, riforme fiscali e tempi più rapidi nei processi. Che sono poi le richieste di Bruxelles. Alle quali, stavolta, non è imprudente affidarsi.

In Parlamento Giuseppe Conte, riferendo da Primo ministro sulla crisi politica, si è appellato alle forze "europeiste" fuori dall'esecutivo abbandonato da Italia Viva, il partito di Matteo Renzi che ha dato una spallata al governo (anche se formalmente non lo ha sfiduciato) costringendolo di fatto alle dimissioni. Un appello agli "europeisti" che non è blandire a distanza Bruxelles, ma individuare un'area tra gruppo misto, radicali e centrodestra (facendo riferimento soprattutto a Forza Italia) dove singoli o gruppi di parlamentari potevano avere interesse a salvare il governo. Governo che con l'Europa deve confrontarsi, se vuole accedere ai fondi stanziati ma non ancora concessi. Per questo soprattutto ora, voler stabilire chi è europeista e chi no è efficace come comunicazione ma improprio. I segnali anche da Lega e Fratelli d'Italia sono di riposizionamento e moderazione. C'è la consapevolezza di dipendere da Bruxelles in questa fase che - come congiuntura - è un'opportunità per Roma. C'è un'Europa che - sia pure nell'eccezionalità del momento - ha superato la vecchia politica del rigore. E se c'è un'Europa nuova c'è la necessità di un'Italia nuova. Lo scontro politico è tutto italiano e alcuni argomenti seduttivi nella propaganda (diminuire la pressione fiscale) sono appunto argomenti di propaganda. Ma c'è un segnale necessario da dare: si è europeisti tutti se l'Europa è quello che dovrebbe essere.

Quando Bruxelles imponeva, per non sfiorare il bilancio, misure che comprimevano lo sviluppo - che banalmente richiede investimenti - poteva essere considerata il burocrate che guarda solo alla riga finale dei conti e non a tutto il resto. Ora le cose sono cambia-



Giuseppe Conte si avvia a Montecitorio il 18 gennaio per la fiducia



Giuseppe Conte parla al Senato il 19 gennaio per il voto di fiducia



Consultazioni al Quirinale: Mattarella e il presidente della Camera Fico

te, o almeno sono cambiate durante questo presente così drammatico. C'è un'emergenza che ha sospeso il perenne inseguimento ai conti in ordine, e ci sono risorse che non ci possiamo permettere di sprecare. C'è un interesse consapevole dell'Unione europea a non lasciar andare l'Italia alla deriva. L'Europa ora - non lo sarà sempre - può essere una bussola. E dover rispettare una condizionalità nell'accesso alle risorse non è una diminuzione di sovranità o un saccheggio come è avvenuto per la crisi della Grecia. Le condizioni sono diverse da allora, e l'Italia può veramente cogliere l'occasione del rilancio. O sprecarla drammaticamente.

L'Europa, in questa crisi sanitaria ed economica provocata dalla pandemia, ha saputo trovare - pur con qualche ombra - un passo comune che consente di sperare per il futuro. La scelta di trattare l'acquisto dei vaccini come Unione europea è stata una decisione che va in questo senso. Ha permesso all'Italia non solo di non rincorrere in ritardo, ma addirittura - le prime settimane - di distinguersi nella campagna di vaccinazione.

Poi sono emersi nuovi e grandi problemi, come il conflitto con le case farmaceutiche accusate di non aver rispettato gli accordi. Ma possiamo immaginare, da italiani, cosa sarebbe successo se fossero state le singole Regioni a trattare l'acquisto dei vaccini.

C'è un fronte che è conflittuale rispetto ai produttori "padroni" dei vaccini, ma che è condiviso. C'è una pressione, sulle case farmaceutiche inadempienti, che non deve sostenere l'Italia da sola, alzando la voce nel disinteresse generale, ma che diventa prerogativa dell'Europa. Che soffre insieme la crisi ma che ne vuole uscire insieme. Non ci si illuda su una solidarietà acquisita per sempre. Questo non sarà. Andrà costruita anche in futuro ma Roma deve fare subito la sua parte: che non significa una politica di tagli e sacrifici, ma di consapevolezza e di visione.

Europa, una mappa del rischio per ripartire



Benjamin Netanyahu

di Antonella Blanc

La distribuzione dei vaccini era cominciata nei migliori dei modi, con una prima giornata "europea" subito dopo Natale che ha visto recapitare a ogni Paese dell'Unione lo stesso numero simbolico di dosi. Poi, si è proceduto in ordine sparso. La prima polemica è stata per il contratto che Berlino ha ottenuto a latere della trattativa europea, per 30 milioni di dosi fornite dalla tedesca BioNTech, che in collaborazione con la Pfizer, multinazionale americana, ha prodotto il primo vaccino anti-Covid. Un contratto che si va ad aggiungere a quello con l'Unione per 300 milioni di dosi. Sono abbastanza? Sorprendentemente no, e non solo perché gli abitanti della Ue sono 446 milioni. Ma prima di tutto perché ogni vaccinato ha bisogno di due dosi - somministrate l'una dall'altra a distanza di tre settimane - per essere considerato immune al 95%. E infatti anche l'Italia poi si accorderà per una fornitura aggiuntiva, passando da 26,5 milioni di dosi a un 50% in più, 40 milioni in totale. Si tratta del vaccino più complicato da utilizzare (necessita di essere conservato a una temperatura di almeno 75 gradi sottozero) e anche il più costoso. Ma il pensiero comune è che non ci sia tempo da perdere. E si procede in ordine sparso. Bene l'Italia all'avvio, con il maggior numero di vaccinati nelle prime settimane.

Male la Francia per semplice disorganizzazione.

Ma la strada è ancora in salita, e che salita. La Pfizer rallenta a metà gennaio il quantitativo previsto di fiale distribuite settimanalmente. Un problema per le vaccinazioni programmate: se un paziente dopo tre settimane deve fare il "richiamo" e le fiale non ci sono, che succede? Anche l'AstraZeneca, altra produttrice di un vaccino appena ammesso dall'Ema, l'agenzia europea del farmaco, annuncia: in Italia e nel resto dell'Unione forniremo solo il 40% delle dosi concordate, c'è un problema - è la giustificazione - alla linea di produzione. Il 23 gennaio, il giorno prima di presentare le dimissioni al Quirinale, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (che è anche avvocato e docente di diritto) avverte che il governo farà causa ad entrambe, AstraZeneca e Pfizer.

Però i contratti firmati sono (quasi) blindati. Almeno in quello della Pfizer le penali sono previste se ci sono ritardi nella distribuzione valutati però sull'arco di tre mesi; e comunque non scattano automaticamente. Con la Pfizer c'è poi una sorpresa sulle fiale: ognuna era all'inizio considerata sufficiente per cinque vaccinazioni, ma la multinazionale ottiene che siano valutate per sei dosi. E questo consentirebbe di riconsiderare la fornitura. Un conteggio che svela l'enigma della pro-



Roberto Speranza

vincia di Bolzano, la più brava di tutti nell'ottimizzare le fiale, arrivando a superare il 100% dei vaccini utilizzati su quelli ottenuti. E che ha la coda di un'altra polemica in Italia che coinvolge la Corte dei Conti: sono state acquistate siringhe speciali per il vaccino, dal costo sei volte superio-

su una tabella di rifornimenti che potrebbe coprire ampiamente le necessità di tutti solo se rispettata; un ritardo, ed è il caos.

Non mancano ipotesi al veleno: AstraZeneca, il cui vaccino costa circa un decimo della Pfizer, avrebbe subito un'ostruzionismo nelle auto-

Mercoledì 27 gennaio è stata la Giornata

Quel vaccino senza brevetto e la dolce "vendetta" di Sabin

della Memoria, dedicata al ricordo della Shoah. E poiché di questi tempi si parla tanto di corsa ai vaccini, e di speculazioni per venderli e procurarseli, ci è venuto in mente di onorare la Giornata della Memoria ricordando la figura di Albert Sabin, ebreo polacco naturalizzato statunitense (il suo nome originale era Abram Saperstein) lo scopritore del principale vaccino contro la poliomielite. Scopri il vaccino, e lo mise a disposizione di tutti senza brevetto, così come per altro aveva fatto un altro scienziato statunitense, Jonas Salk, anche lui di origini ebraiche, che aveva scoperto un altro vaccino contro la stessa

terribile malattia.

Il moti-

vo di questa generosità era semplice: il vaccino senza brevetto poteva essere prodotto a costi molto più bassi, permettendo di debellare più in fretta la malattia che colpiva i bambini.

Anche la famiglia di Sabin era stata colpita dall'Olocausto. Due sue nipotine, di appena 7 e 5 anni, erano state uccise dalle Ss.

Dopo che a Sabin era stato conferito il Nobel per la Medicina, gli fu chiesto se non provasse sentimenti di vendetta contro i nazisti. "Mi hanno ucciso due meravigliose nipotine, ma io ho salvato i bambini di tutta l'Europa. Non la trova una splendida vendetta?"

re a quelle tradizionali. Ma questo sarebbe dovuto al fatto che solo con quelle siringhe si evita di sprecare la sesta dose.

Con l'AstraZeneca, che ha firmato un accordo con l'Unione europea per altre 300 milioni di dosi (più l'opzione per altre cento) lo scontro è ancora più duro. La società (anglo-svedese) sostiene che i ritardi siano dovuti a un impianto belga ma la Commissione Ue, che è di stanza in Belgio, smentisce. La programmazione dei vari Paesi è stata fatta

rizzazioni, per favorire la diffusione del prodotto tedesco. Molto difficile da dimostrare. La stima economica del business vaccini è stato da più parti valutato in 50 miliardi di euro. "I ritardi - dice il ministro della Salute Roberto Speranza - sono insopportabili, imprevedibili, inaccettabili. Ma speriamo di recuperare". Ritardi che sono un problema di tutta l'Europa. La Svezia è drastica, e ha deciso di sospendere i pagamenti dei vaccini. La Spagna ha dovuto sospendere le vaccinazioni per due settimane nella

LA PAROLA CHIAVE

ECDC

È la sigla in inglese del Centro europeo per il controllo delle malattie, fondato nel 2005 come agenzia indipendente europea. Ha sede a Stoccolma (Svezia) il suo fine è rafforzare le difese dell'Europa contro le malattie infettive

La corsa ai vaccini tra scandali e confusione

regione di Madrid e nella Catalogna. "Le compagnie devono mantenere la loro parola, devono rispettare gli impegni presi" avverte la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, ricordando che l'Unione europea ha aiutato finanziariamente sia i centri di ricerca che gli stabilimenti di produzione.

Ma com'è possibile che l'Europa sia in affanno, e Israele - mentre scriviamo - sia già riuscita a vaccinare più di un terzo della popolazione? Il premier Benjamin Netanyahu ha telefonato direttamente all'amministratore delegato della Pfizer. Quanti altri capi di Stato lo avrebbero fatto (se ci avessero pensato)? Poi c'è la questione: quanto sono stati pagati i vaccini? Un'industria privata si rivolge a chi paga di più. E in Europa naturalmente si è fatto strada il sospetto che i ritardi siano dovuti alla concessione di corsie preferenziali. La commissaria Ue alla Salute, la cipriota Stella Kyriakides, ha detto che ora Bruxelles chiederà alle aziende con cui l'Unione ha firmato un contratto di rendicontare le consegne effettuate in altri Paesi, per verificare se effettivamente i ritardi sono un problema di produzione o non di altre commesse più redditizie.

C'è da considerare però che produrre i vaccini richiede attrezzature complesse, e ci sono più di cento controlli da far approvare. Questo rende poco agevole, soprattutto nei tempi, appaltarne la lavorazione ad altri impianti. In prospettiva, c'è anche un vaccino italiano (Reithera), prodotto a Castel Romano, che però ha superato solo una prima fase di sperimentazione. Avrebbe il vantaggio - formidabile - di essere monodose. Lo svantaggio - pesante



Stella Kyriakides



Didier Reynders

- che nella migliore delle ipotesi sarà pronto a settembre, giusto per soccorrere i ritardi del cronoprogramma. Il governo italiano (che è proprietario dell'impresa per il 30%) ha investito circa ottanta milioni di euro per lo sviluppo di questo vaccino.

Israele intanto diventa un interessante caso di Paese-laboratorio in grado di monitorare l'efficacia dell'anti-covid. Oltre il 6% dei vaccinati si è già contagiato di coronavirus, e questo dipenderebbe dal fatto che una dose sola non è sufficiente,

come peraltro era stato ampiamente certificato dai protocolli di uso.

Poi c'è l'incubo delle varianti. L'Europa si attrezza con una "mappatura" a colori dove il rosso scuro sarà quello più allarmante. L'ha presentata lunedì 25 gennaio il commissario europeo alla Giustizia, il belga Didier Reynders. Per ora però siamo alle prove generali.

L'intensità dei colori è data dal numero di casi su 100mila abitanti; quando si supera il numero di 500 positivi notificati nei 14 giorni precedenti si è appunto in zona rosso scuro, considera-

ta a massimo rischio.

La mappatura sarà prodotta dall'Ecdc, il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, che nella Ue è un'agenzia indipendente. La Commissione europea raccomanda di evitare i viaggi non strettamente necessari, poi i singoli Stati hanno autonomia nell'adottare le misure che ritengono funzionali a limitare la diffusione della pandemia.

Le prime regioni italiane indicate, sia pure ancora informalmente, in "zona rosso scuro" sono il Veneto, l'Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia-Giulia e la provincia autonoma di Bolzano. Ma alla Penisola iberica va molto peggio, quasi integralmente colorata rosso scuro.

Una vittoria di tappa è della Grecia, unico Paese con uno spicchio verde, che vuol dire contagi quasi nulli.

Il sistema dei colori, che tante polemiche ha suscitato in Italia, ha almeno il vantaggio di far riferimento a criteri che si presume siano oggettivi e uguali per tutti, in modo da evitare di colpire sensibilità nazionali, come quando si sconsigliavano le vacanze in un Paese anziché un altro.

Ora le polemiche diventano europee, e dalle regioni italiane già penalizzate in anteprima c'è la protesta: in questo modo si colpisce chi è più scrupoloso e fa più tamponi.

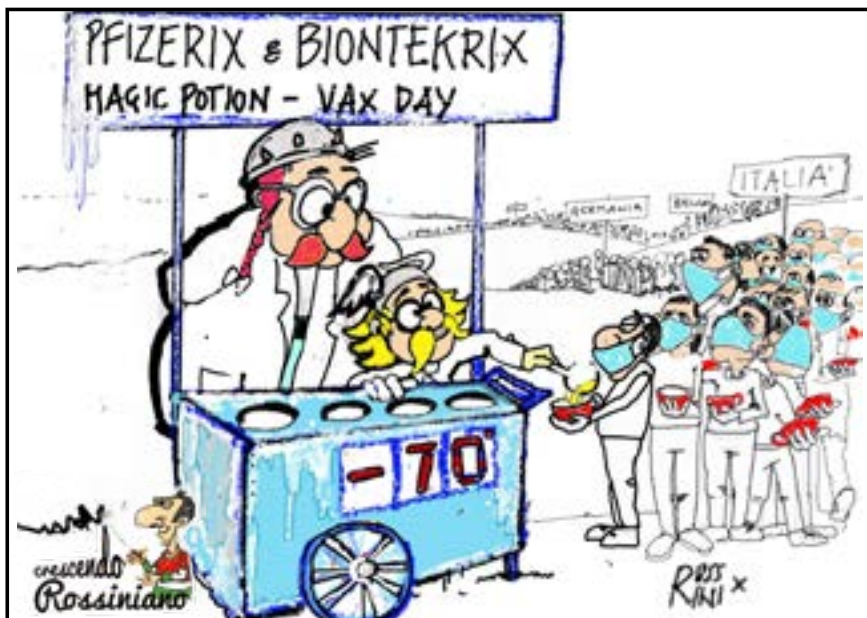
Non c'è tregua, la campagna di vaccinazione è appena cominciata e gli effetti sono lontani.

La Gran Bretagna, appena uscita dalla Ue, è il primo Paese europeo a superare - il 25 gennaio - la quota di centomila morti. "È difficile definire il dolore contenuto in questa cupa statistica" commenta il giorno dopo il premier Boris Johnson.

Si valutano nuove "strette" per limitare la diffusione. "Abbiamo fatto degli errori" ammette il premier conservatore. "Errori monumentali" lo incalzano dall'opposizione i laburisti. Ma la Gran Bretagna, ormai, è un'altra Europa.

E sulla stampa scandalistica inglese, considerato che l'AstraZeneca è a maggior capitale britannico e ha firmato prima un contratto con Londra, viene attaccata Bruxelles: "L'Unione vuole rubarci i vaccini".

Anche i Paesi Bassi cedono e di fronte alla crescita dei contagi impongono il coprifuoco: qui non succedeva dalla Seconda guerra mondiale. La gente scende in piazza, ci sono scontri duri con la polizia e devastazioni in diverse città, centinaia gli arresti. L'emergenza continua.



Francia e Algeria, la "riconciliazione dei ricordi"

La strategia di Macron. Niente scuse per i crimini di guerra

di **Marta Fusaro**

Il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune, 75 anni, è stato in Germania per curarsi da una complicazione dovuta al coronavirus. Dopo il buon esito di un intervento, con lui si è congratulato, per la ritrovata salute, il presidente francese Emmanuel Macron, ora molto impegnato anche sul fronte dell'Algeria. C'è da sanare una vecchia ferita, gli orrori della guerra d'indipendenza. Su questo Macron è stato coraggioso: già da candidato presidente aveva definito "crimine contro l'umanità" la colonizzazione francese. Ma non ha voluto esprimere le scuse del suo Paese definendo il pentimento una sorta di vanità, e preferendo una strategia diversa che non tocchi l'orgoglio (o superbia) francesi.

Un approccio diverso, che lui stesso ha definito "la riconciliazione dei ricordi", che verrà espressa da "atti simbolici". Quali atti? La presenza ad alcune cerimonie di commemorazione, la raccomandazione che nelle



Il presidente francese Emmanuel Macron

scuole si dia più spazio alla guerra d'Algeria, che vide opposto l'esercito francese contro il fronte di liberazione.

Il senso della "riconciliazione dei ricordi" è semplice: secondo l'Eliseo delitti sono stati commessi da

ambidue le parti. Serve quindi una "riconciliazione di memorie antagoniste" sugli anni della colonizzazione francese e sulla successiva Guerra d'indipendenza, che si concluse ormai quasi sessant'anni fa.

La questione delle scuse è stata ri-

proposta dopo la pubblicazione, pochi giorni fa, del rapporto Stora sui fatti d'Algeria.

Benjamin Stora è uno storico francese nato a Costantina, in Algeria. A lui si è rivolto Macron, qualche mese fa, per affidargli la stesura di un rapporto sulle vicende della guerra, dove c'era un "diniego e non detto" e su cui era giusto fare luce. Ma probabilmente questo diniego e non detto continuerà, se non si darà seguito alla raccomandazione di Stora di condividere l'archivio dell'Algeria francese. Parigi oppone - per ora - il segreto di Stato.

Stora, che assicura di aver lavorato in piena libertà e autonomia, ha proposto anche una commissione "Memorie e verità" per promuovere iniziative congiunte tra i due Paesi nel ripristino della Storia, ma ha ammesso che non si arriverà a scrivere una storia comune tra i due Paesi che racconti gli anni del colonialismo e quelli della guerra.

La Danimarca "cancella" gli idrocarburi L'Italia diventerà primo produttore Ue

di **Teresa Forte**

È il primo Paese produttore di petrolio e gas naturale dell'Unione europea, il terzo in Europa dopo Norvegia (che nella Ue non c'è mai stata) e Gran Bretagna (che nella Ue non c'è più). La Danimarca, da questa posizione di privilegio nelle materie prime ha



Piattaforma di trivellazione sul mare

deciso, entro il 2050, di mettere fine alla sua produzione.

Il Parlamento danese ha annunciato che cancellerà tutte le future concessioni di licenze per l'esplorazione e la produzione di petrolio e gas nella parte danese del Mare del Nord. Una decisione clamorosa perché presa da un Paese che sulle risorse petrolifere

ha fondato il suo benessere. Non c'è da stupirsi: la Danimarca ha addirittura un ministro per il Clima, si chiama Dan Joergensen, il quale ha spiegato il motivo per cui la scelta ambientalista è diluita in trent'anni: costi troppo alti se i rubinetti venissero chiusi subito, e poi ci sono i lavoratori del settore da ricollocare. La produzione è già in calo, nel 2004 raggiunse il suo record di produzione, 390mila barili di petrolio al giorno. Con la Danimarca che si fa da parte, chi in prospettiva diventerà il maggior produttore di petrolio

nell'Unione europea? Sorpresa. Sarà l'Italia, considerando che secondo le proiezioni di Nomisma Energia, quando la produzione di Tempa Rossa in Basilicata andrà a regime la produzione nazionale arriverà a produrre più di 110mila barili di petrolio al giorno, forse già da quest'anno.

Auto elettriche, boom globale di vendite Ma nella Ue il mercato non risponde

La diffusione dei veicoli elettrici è vicina al "punto di non ritorno" grazie al crollo del costo delle batterie che ha già portato a un boom delle vendite nel 2020 stimato in un +43% a livello globale. Lo affermano una serie di esperti citati dalla testata britannica The Guardian, secondo la quale la crescita sarà ancora più rapida nei prossimi anni quando "il continuo calo dei costi delle batterie porterà il prezzo delle auto elettriche a scendere al di sotto di quello dei modelli equivalenti a benzina e diesel, anche senza sussidi pubblici", afferma il giornale inglese. Le ultime analisi prevedono che il punto di svolta avverrà tra il 2023 e il 2025.

Una situazione che si è già verificata in Norvegia, fa notare il professore Tim Lenton dell'Università di Exeter, che riconosce al Governo di Oslo di aver messo in campo "incentivi fiscali intelligenti e progressivi". Ma poi "i consumatori hanno votato con i loro portafogli", ha aggiunto il professore, che ha ricordato come alla fine la differenza la fanno le scelte

dei cittadini in concessionaria più che gli esecutivi con complicati meccanismi di eco-bonus.

I dati dell'ultimo studio pubblicato dal professor Lenton hanno



mostrato che nel 2019 i veicoli elettrici in Norvegia (Paese che non fa parte della Ue, ndr) siano diventati - per la prima volta - in media più economici dello 0,3% rispetto alle auto con motore a combustione. Il che ha portato la quota di mercato delle auto alimentate a batteria a salire al 54% nel 2020, a fronte del modesto dato inferiore al 5% registrato nella maggior parte degli altri Stati europei, indipendentemente dalla loro appartenenza o meno all'Unione europea.

Europatoday

LA STORIA

Aceto, se è “balsamico” anche quello tedesco

di Teresa Forte

Aceto balsamico, definizione magica. Solo alla fine dello scorso secolo l'aceto balsamico è diventato un alimento di consumo diffuso. Il problema, vi diranno i puristi, è che “non è” aceto balsamico. Quello vero, non potrebbe essere commerciale: troppo costoso produrlo. Il segreto nel Modenese, patria di questo alimento sopraffino (aceto denso e dolce, nei secoli scorsi usato per far rinvenire grazie al suo profumo intenso) usando un vitigno speciale, e peraltro poco diffuso, (Trebiano di Spagna, uva bianca) fatta bollire per una giornata intera e poi versata in caratelli di legno (barilotti adagiati in orizzontale) diversi, che nei secoli hanno ospitato liquori. Liquori che hanno impregnato quei legni di aromi unici. Spostando il liquido sopraffino ogni due anni in un caratello di legno diverso, che darà un'aroma. E questo per 14 anni. Ovvio che un litro di questo prodotto non può che essere venduto a prezzi stellari.

Ma le regole del commercio sono riuscite a difendere una denominazione (in questo caso Igp) meno severa di quella originale (che ora viene appellata come “tradizionale”), e diffondere come pregiato un aceto di non così severa produzione. La registrazione come IGP (indicazione geografica protetta) è assegnata all'Unione europea e il Consorzio per la tutela dell'aceto balsamico, che ora conta

una cinquantina di aziende associate, l'ha ottenuta undici anni fa. Una denominazione importante, perché - caso rarissimo - la quasi totalità dell'aceto balsamico Igp è esportata (circa il 92%) per una produzione di 97 milioni di litri, di cui meno di otto milioni destinati al consumo nazionale. Il “tradizionale” invece è un'isola di pochi cultori, e produce cinquemila litri l'anno. Anche qui le “regole” non sono ferree come i 14 anni richiesti dal prodotto sopraffino, ma siamo sempre su un'eccellenza gastronomica che vale come minimo 600

euro al litro.

Eppure una sentenza della Corte di giustizia europea ha disatteso le rivendicazioni del Consorzio, togliendo l'illusione del privilegio dell'uso

97
Sono i milioni di litri prodotti ogni anno di aceto balsamico Igp

esclusivo della definizione “balsamico”. Perché come aggettivo balsamico lo possono usare tutti, mentre come sostantivo (che è la tesi del Consorzio) potrebbero usarlo solo i produttori di aceto del Modenese,

in quella zona geografica molto circoscritta che comprende Spilamberto (“capitale” di questo nettare, e dove ad ottobre viene ospitata la fiera che ogni anno assegna il premio al miglior aceto balsamico) e San Donnino.

Ma la sentenza (4 dicembre 2019, caso C-432/18) segue un ragionamento logico. La denominazione “Aceto Balsamico di Modena” è tutelata, ma nel suo complesso, con il preciso riferimento geografico che è poi il contenuto della definizione Igp. I singoli termini non geografici sono invece utilizzabili. Il caso era nato dal contenzioso con un'azienda tedesca che commercializza prodotti a base di un aceto definito balsamico. Proprio sulle etichette di questi aceti ricavati da vini del Baden, c'è la definizione di “Deutscher balsamico traditionell”. La sentenza della Corte ricorda che balsamico è un aggettivo comune, traduzione del francese “balsamique”. Vero, ma nell'etichetta dell'azienda tedesca balsamico diventa sostantivo, e per giunta usato in italiano, il che indubbiamente richiama l'aceto originale prodotto a Modena.

Ecco la definizione dell'aceto balsamico tradizionale, così come codificata a Spilamberto: “Il

vero Aceto balsamico tradizionale è prodotto nell'area degli antichi domini estensi. È ottenuto da mosto d'uva cotto; maturato per lenta acetificazione, derivata da naturale fermentazione e da progressiva concentrazione mediante lunghissimo invecchiamento in serie di vaselli di legni diversi, senza alcuna addizione di sostanze aromatiche. Di colore bruno scuro, carico e lucente, manifesta la propria densità in una corretta, scorrevole sciropposità. Ha profumo caratteristico e complesso, penetrante, di evidente, ma gradevole ed armonica acidità. Di tradizionale ed inimitabile sapore dolce e agro ben equilibrato, si offre generosamente pieno, sapido con sfumature vellutate in accordo con i caratteri olfattivi che gli sono propri.”



La densità dell'aceto balsamico Foto Andrea Levers



I legni pregiati per invecchiare l'aceto balsamico Foto Claudio Cicali

LA PAROLA CHIAVE

IGP

Significa indicazione geografica protetta, e indica un marchio di origine attribuito dall'Unione europea a prodotti agricoli e alimentari che hanno reputazione, qualità, o altre caratteristiche legate a una precisa località geografica che è anche il luogo di produzione.

LA NOTA GIURIDICA

L'Ordinanza europea di sequestro conservativo



I ponti di Strasburgo sul fiume che attraversa la città

Pres. Sez. Paolo Luigi Rebecchi

Con il decreto legislativo n. 152 del 26 ottobre 2020 (in G.U. del 16 novembre 2020), sono state emanate alcune disposizioni integrative della disciplina europea sul sequestro di conti correnti bancari, prevista dal regolamento (UE) del Parlamento europeo e del Consiglio n. 655/2014 del 15 maggio 2014 e del successivo

regolamento di esecuzione della Commissione n. 2016/1823 del 16 maggio 2016.

Il primo regolamento (entrato in vigore il 8 gennaio 2017) che ha istituito "una procedura per l'ordinanza europea di sequestro conservativo su conti bancari al fine di facilitare il recupero transfrontalieri dei crediti in materia civile e commerciale" (acronimo inglese EAPO-European Account Preservation Order) si compone di 54 articoli e prevede le modalità con le quali il creditore possa ottenere un sequestro conservativo di conti bancari situati in un Paese dell'Unione diverso da quello in cui è instaurata la causa attivata per il riconoscimento del credito (cfr. "Sul sequestro conservativo "europeo" di conti bancari, in PiùEuropei, n. 32/19 e "Le procedure applicative dell'OESC", in PiùEuropei, n. 34/19). Nei suoi "considerando" preliminari viene osservato, tra l'altro, che il ricorso a misure cautelari nazionali può rivelarsi complesso per i casi con implicazioni transnazionali, "...in particolare quando il creditore cerchi di ottenere il sequestro conservativo di più depositi bancari ubicati in Stati membri diversi...".

Il provvedimento cautelare è denominato (art.1) "ordinanza di sequestro conservativo" finalizzata ad "...ottenere un titolo che

impedisca di compromettere la successiva esecuzione del credito vantato dal creditore con il trasferimento o il prelievo, fino alla concorrenza dell'importo specificato nell'ordinanza, di somme detenute dal debitore o in suo nome in un conto bancario tenuto in uno Stato membro.

Il regolamento si applica (art. 2) "...ai crediti pecuniari in materia civile e commerciale nei casi transnazionali (definiti dall'articolo 3), indipendentemente dalla natura dell'autorità giudiziaria interessata. Esso non concerne, in particolare, la materia fiscale, doganale o amministrativa, né la responsabilità dello Stato per atti ed omissioni nell'esercizio di pubblici poteri («acta iure imperii») ...".

Il regolamento definisce i presupposti, le modalità dell'istanza, la tempistica per la decisione, l'assunzione delle prove, le responsabilità del creditore e delle banche, le cauzioni, le modalità di esecuzione, l'avvio del giudizio di merito, il regime delle impugnazioni, le lingue da utilizzare e le traduzioni. Tra le varie disposizioni l'art. 14 "Richiesta di informazioni sui conti bancari", prevede che il creditore che abbia ottenuto in uno Stato membro una decisione giudiziaria (il provvedimento può peraltro essere richiesto, con determinati

presupposti anche ante causam), una transazione giudiziaria o un atto pubblico esecutivo che impongono al creditore di pagare il credito da esso vantato e abbia motivo di ritenere che il debitore detenga uno o più conti presso una banca in un determinato Stato membro, ma non conosca il nome e/o l'indirizzo della banca, né il codice IBAN, BIC o altra coordinata bancaria che permetta di identificare la banca, può chiedere all'autorità giudiziaria presso la quale è depositata la domanda di ordinanza di sequestro conservativo, di richiedere che l' "Autorità d'informazione" dello Stato membro dell'esecuzione ottenga le informazioni necessarie per consentire l'identificazione della banca o delle banche e del conto o dei conti del debitore.

Qualora l'autorità giudiziaria presso cui è depositata la domanda di ordinanza di sequestro ritenga che la richiesta sia adeguatamente giustificata, trasmette la richiesta di informazioni all'autorità d'informazione dello Stato membro dell'esecuzione, autorità, che l'art. 4 definisce come "...l'autorità che uno Stato membro ha designato come competente al fine di ottenere le necessarie informazioni sul conto bancario o sui conti bancari del debitore...", la quale appena ottenute le informazioni sui conti

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttore:
Lorenzo PISONI
Redazione Bruxelles:
Azelio FULMINI
redazionebruxelles@piaeuropei.eu

Stampa:
Tipografia "Ferrazza"
L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colferro
redazione@piaeuropei.eu
www.piaeuropei.eu

dei conti correnti bancari e l'attuazione italiana

bancari, le trasmette all'autorità giudiziaria richiedente.

Il d.lgs. 152/2020, si occupa, in primo luogo, proprio di definire le competenze degli organi nazionali sia in sede di emissione del provvedimento, sia in sede di esecuzione di un'ordinanza proveniente da un altro Stato dell'Unione. Stabilisce l'art. 2 che per la domanda di ordinanza fondata su un credito risultante da un atto pubblico "è competente il giudice del luogo in cui l'atto pubblico è stato formato".

Quanto invece alla individuazione dell'"Autorità di informazione" di cui all'art. 14 del regolamento n. 655/2014, l'art. 3 del d.lgs. stabilisce che "per l'acquisizione delle informazioni sui conti bancari ...è competente, quale autorità di informazione, il presidente del tribunale del luogo in cui il debitore ha la residenza, il domicilio, la dimora o la sede.

Per l'attività di ricerca delle informazioni ...quando il debitore non ha la residenza, il domicilio, la dimora o la sede in Italia, è competente il presidente del tribunale di Roma. Il presidente del tribunale dispone la ricerca delle informazioni con le modalità telematiche di cui all'articolo 492 bis, secondo comma del codice di procedura civile. Quando le strutture tecnologiche necessarie a consentire l'accesso diretto da parte dell'ufficiale giudiziario alle banche dati di cui all'art. 492 bis del codice di procedura civile e a quelle individuate nell'elenco di cui all'art. 155-quater, primo comma, delle disposizioni transitorie, non sono funzionanti, l'ufficiale giudiziario ottiene dai rispettivi gestori le informazioni in esse contenute".

Ulteriori disposizioni del decreto legislativo riguardano il ricorso contro un provvedimento negativo (art.4), l'esecuzione (art.5), il ricorso avverso l'ordinanza (art. 6), l'opposizione all'esecuzione del sequestro (art. 7), le impugnazioni (art.8), la rappresentanza legale (art.9), il contributo unificato (art.10). I profili attuativi dell'ordinanza sono anche regolati dal già richiamato regolamento di esecuzione della Commissione n. 2016/1823 che ha istituito i relativi moduli (di cui all'art. 19 del regolamento 655) da utilizzare nelle varie fasi del procedimento.

Sempre il regolamento istitutivo prevede che l'ordinanza è riconosciuta negli altri Stati membri

senza che sia necessaria una procedura speciale ed è esecutiva negli altri Stati membri senza che sia necessaria una dichiarazione di esecutività ed è eseguita (art. 23) in conformità delle procedure applicabili all'esecuzione di provvedimenti nazionali equivalenti nello Stato dell'esecuzione, con



La Corte dei Conti a Roma, nel quartiere Prati

obbligo per tutte le autorità coinvolte di "agire senza indugio".

La trasmissione è effettuata dall'autorità giudiziaria emittente o dal creditore, a seconda di chi sia responsabile dell'avvio della procedura di esecuzione secondo il diritto dello Stato membro d'origine. L'ordinanza è corredata, se necessario, di una traduzione o traslitterazione nella lingua ufficiale dello Stato membro dell'esecuzione o, qualora in tale Stato membro vi siano più lingue ufficiali, nella lingua ufficiale o in una delle lingue ufficiali del luogo in cui deve essere attuata l'ordinanza.

Tale traduzione o traslitterazione è fornita dall'autorità giudiziaria emittente utilizzando l'appropriata versione linguistica del modulo standard. L'autorità competente dello Stato membro dell'esecuzione adotta le misure necessarie affinché l'ordinanza sia eseguita in conformità del suo diritto nazionale.

Qualora l'ordinanza di sequestro conservativo riguardi più banche situate nello stesso Stato membro o in Stati membri diversi, un modulo distinto per ciascuna banca, è trasmesso all'autorità competente dello Stato membro dell'esecuzione interessato...".

La banca (art. 24), cui sia trasmessa un'ordinanza di sequestro conservativo, procede alla

sua attuazione subito dopo la ricezione dell'ordinanza stessa o, se previsto dal diritto dello Stato membro dell'esecuzione, di un corrispondente incarico di attuazione dell'ordinanza. Il decreto legislativo è giunto pertanto a dare una puntuale esecuzione della disciplina europea consen-

erariali conseguenti a giudizi di responsabilità patrimoniale dinanzi alla Corte dei conti italiana. Infatti il regolamento, che si riferisce come prima evidenziato (art. 2) ai crediti pecuniari in materia civile e commerciale nei casi transnazionali "indipendentemente dalla natura dell'autorità giudiziaria interessata", risulta applicabile a detti giudizi (non rientranti nella materia doganale, fiscale o amministrativa) trattandosi di responsabilità di natura risarcitorio-civile come affermato anche dalla Corte EDU di Strasburgo, nella sentenza "Rigolio contro Italia" del 13 maggio 2014.

Tale applicabilità risulta di particolare importanza a seguito del rilievo sempre più "europeo" della responsabilità patrimoniale contabile con specifico riguardo alle fattispecie di illecita appropriazione di fondi di derivazione europea (cd. "frodi comunitarie"), attuate anche da soggetti operanti in diversi paesi dell'Unione, (cfr. "Le frodi "fotovoltaiche" e il

sequestro europeo", in "PiuEuropei59/2020" e per una recente decisione, Corte dei conti, sez. II centrale di appello n. 313 del 30 dicembre 2020)

tendo così una più agevole tutela del credito.

Va infine considerato che detto provvedimento consentirà una maggior tutela anche dei crediti



per decidere bene e subito



informazione, innovazione, progresso

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Risoluzione approvata dai Deputati per potenziare la lista nera UE dei paradisi fiscali

L'attuale lista viene compilata con un sistema definito "confuso ed inefficace" e pertanto da rivedere.

La risoluzione non legislativa è stata approvata con 587 voti favorevoli, 50 contrari e 46 astensioni.

Il Presidente della sottocommissione parlamentare per le questioni fiscali (FISC), Paul Tang (S&D, NL), dopo la votazione ha affermato: "Definendo 'confuso ed inefficiente' l'elenco UE dei paradisi fiscali, il PE dice le cose come stanno. La lista può essere un valido strumento, ma gli Stati membri hanno dimenticato qualcosa quando l'hanno compilata: i paradisi fiscali veri

e propri. L'elenco infatti non sta migliorando, sta peggiorando. Guernsey, le Bahamas e ora le Isole Cayman sono solo alcuni dei ben noti paradisi fiscali che gli Stati membri hanno tolto dalla lista. Rifiutandosi di affrontare adeguatamente l'evasione fiscale, i governi nazionali stanno deludendo le aspettative dei loro cittadini per oltre 140 miliardi di euro. Soprattutto nel contesto attuale, ciò è inaccettabile.

Per questo motivo, il PE condanna la recente rimozione delle Isole Cayman dall'elenco e chiede maggiore trasparenza e criteri più severi. Inoltre, bisogna anche guardarsi allo specchio: i Paesi UE sono responsabili del 36% dei paradisi fiscali".

L'elenco UE dei paradisi fiscali è nato nel 2017, ha avuto un "impatto positivo", ma non è stato "all'altezza del suo potenziale in quanto le giurisdizioni che attualmente contiene coprono meno del 2% delle perdite di gettito fiscale a livello mondiale". Non include i peggiori trasgressori.

Il PE chiede maggiore imparzialità, trasparenza e coerenza nel valutare un paese.

Anche l'inclusione dei Paesi UE nella verifica della presenza di qualche elemento di paradiso fiscale, con tutte le conseguenze del caso.

Non limitarsi alle aliquote fiscali preferenziali per valutare l'equità del sistema di un paese, ma adottare criteri di *screening* più forti. Viene chiesto l'inserimento au-

tomatico nell'elenco dei paradisi fiscali di tutte le giurisdizioni con aliquota d'imposta sulle società dello 0% oppure senza le imposte sugli utili delle società.

Che il sistema sia da riformare è dimostrato dalla rimozione dall'elenco delle Isole Cayman,

di una popolazione che invecchia, coi propulsori d'innovazione che comporta e con le risposte che esige dalla politica."

Si prevede un sensibile aumento di anziani nell'Unione nei prossimi decenni. Entro il 2070 gli ultrasessantacinquenni potreb-

l'inserimento della riserva di adeguamento alla Brexit nel Bilancio 2021 dell'UE

Si tratta di un aumento di 4,24 miliardi di € destinato a garantire risorse adeguate ai paesi dell'UE per sostenere le conseguenze immediate della Brexit.

L'importo totale della riserva di adeguamento alla Brexit ammonta a 5,37 miliardi di € per il quadro finanziario 2021-27.

Il Commissario Hahn ha commentato così la decisione: "Il bilancio dell'UE è sempre stato e continua ad essere uno strumento per onorare gli impegni politici dell'UE. La riserva di adeguamento alla Brexit è un altro esempio di solidarietà europea. La Commissione

collaborerà ora con il Parlamento europeo e il Consiglio per garantire che le imprese, le regioni e le comunità locali dispongano quanto prima di denaro."

Elisa Ferreira, Commissaria per la Coesione e le riforme, ha aggiunto: "Il motto della politica di coesione è non lasciare indietro nessuno. La riserva di adeguamento alla Brexit fornirà sostegno a coloro che sono maggiormente colpiti dalla Brexit. L'unità europea è stata fondamentale durante i negoziati e la solidarietà europea sarà fondamentale per affrontare i risultati."

La riserva di adeguamento alla Brexit servirà ad affrontare per 30 mesi le spese prodotte dagli effetti negativi della Brexit nei Paesi dell'UE. Si comincerà nel 2021 con prefinanziamenti tarati sull'economia dei singoli Stati, sull'entità dei rapporti economici con il Regno Unito, sui riflessi nel settore della pesca. Si concluderà nel 2024, dopo la comunicazione alla Commissione delle spese concretamente sostenute.

Giornata della protezione dei dati personali

Il Consiglio d'Europa ha istituito la "Giornata della protezione dei dati personali" nel 2006, fissando la ricorrenza il 28 gennaio di ogni anno.

La Commissione ha scelto una strategia dell'UE nella protezione dei dati con la "Comunicazione sugli aspetti internazionali della tutela della vita privata" del gen-



Più Europei a Bruxelles

con una politica di aliquote fiscali dello 0%. Porre fine alle rimozioni dall'elenco per modifiche fiscali simboliche, con cambiamenti "minimi" e "misure di esecuzione deboli"

Per garantire equità e trasparenza verso tutti i paesi interessati le procedure di costruzione della lista devono derivare da uno strumento giuridicamente vincolante, entro il 2021.

La Commissione presenta il libro verde sull'invecchiamento della popolazione

Il Libro apre una consultazione pubblica della durata di 12 settimane, diretta ai cittadini e alle organizzazioni interessate a livello locale, regionale e statale nell'UE.

Le risposte consentiranno di verificare le esigenze delle persone e delle comunità e aiuteranno la Commissione a definire le future iniziative politiche per sostenere gli Stati dell'Unione di fronte agli oneri conseguenti all'invecchiamento demografico.

Dubravka Šuica, Vicepresidente per la Democrazia e la demografia, ha dichiarato: "Viviamo più a lungo delle generazioni che ci hanno preceduto, e in migliore salute: è uno dei successi e dei punti di forza della nostra economia sociale di mercato, ma anche l'origine di nuove sfide e nuove opportunità che non possiamo trascurare. Il Libro verde dà avvio a un dibattito sul modo in cui sfruttare al meglio le potenzialità

bera passare dal 20 al 30 % della popolazione, mentre per gli ultrottantenni si stima un raddoppio. Questi ultimi diventerebbero il 13 % della popolazione.

Le persone con necessità di prolungata assistenza, stimate in 19,5 milioni nel 2016, potrebbero diventare 23,6 milioni nel 2030 e 30,5 milioni nel 2050.

Il Libro verde studia i vari parametri delle modifiche demografiche della società europea e i vari aspetti: promozione di stili di vita sani, apprendimento durante tutta la vita, potenziamento dei sistemi assistenziali e sanitari.

Il Libro analizza tutta la durata della vita, le interazioni con le varie generazioni, la necessità di trovare un equilibrio sostenibile tra protezione sociale e solidarietà tra le generazioni.

Pone la giusta attenzione al potenziamento di lavoro e occupazione degli europei, per far fronte ai riflessi dell'invecchiamento demografico su produttività, pensioni, benessere, carriere.

L'attuale importanza della demografia è stata rilevata dalla Commissione con la "Relazione sull'impatto dei cambiamenti demografici" del giugno 2020, da cui è emerso l'aumento di 10 anni dell'aspettativa di vita alla nascita per donne e uomini, negli ultimi cinque decenni. La sua prima conseguenza è stato proprio il "Libro verde sull'invecchiamento demografico".

Proposto dalla Commissione

naio 2017. Da questa è derivata la "Decisione di adeguatezza reciproca UE-Giappone", che ha definito la più grande area di circolazione sicura dei dati.

Dal 25 maggio 2018 è entrato in vigore, in tutta l'UE, il "Regolamento generale sulla protezione dei dati".

Nella "Relazione di valutazione" pubblicata dalla Commissione europea nel giugno 2020 si legge che il Regolamento ha raggiunto gran parte degli obiettivi, con l'applicazione effettiva delle regole, dando diritti ai cittadini e opportunità alle imprese in piena rivoluzione digitale.

Dichiarazione comune della Vice-presidente Jourová e del Commissario Reynders

"Già nel lontano 1981 la tutela della vita privata era nel DNA dell'Europa: la Giornata della protezione dei dati personali di quest'anno, che si celebra il 28 gennaio, segna il 40° anniversario della "Convenzione 108" del Consiglio d'Europa, l'unico trattato internazionale sulla tutela della vita privata e la "madre" della normativa UE in materia di protezione dei dati. Le norme europee sulla protezione dei dati sono ora diventate il modello di riferimento seguito in tutto il mondo.

Durante la pandemia di coronavirus abbiamo potuto apprezzare ancor più del solito quanto sia importante un regime di protezione dei dati efficiente. Nuove soluzioni digitali quali le app di tracciamento funzionano solo se le persone hanno fiducia e si sentono protette da possibili abusi di tali strumenti. Grazie al regolamento generale sulla protezione dei dati i cittadini si sono sentiti responsabilizzati e sostenuti.

La circolazione libera e sicura dei dati è essenziale anche per la continuità di funzionamento delle amministrazioni pubbliche e delle imprese durante la pandemia. La tutela della vita privata e una facile circolazione dei dati personali devono procedere di pari passo. Grazie al suo innovativo regime di protezione dei dati, che si è affermato come modello di riferimento a livello internazionale, l'UE si trova in una posizione che le permette di promuovere flussi di dati sicuri e affidabili su scala mondiale. A tal fine potenziaremo la cooperazione con i partner che condividono i nostri stessi valori a livello bilaterale e multilaterale, sfruttando la crescente tendenza alla convergenza verso l'alto a livello globale delle norme in materia di tutela della vita privata. Siamo a un passo dal finalizzare i colloqui sull'adeguatezza con la Corea del Sud e siamo impegnati in dialoghi di adeguatezza con diversi altri partner internazionali. Contribuiamo attivamente al lavoro di or-

ganizzazioni internazionali quali l'OCSE volto a elaborare norme e protezioni globali per l'accesso delle pubbliche amministrazioni ai dati personali, fattore sempre più importante per i flussi di dati. Severe norme sulla protezione dei dati sono parte della soluzione per affrontare la pandemia. Tali norme ci torneranno utili via via che aumenterà l'accelerazione della transizione verso società ed economie basate sui dati. I cittadini europei possono stare tranquilli: nell'UE i dati persona-



Bruxelles

li appartengono solo ai legittimi proprietari."

Giornata internazionale della memoria dell'Olocausto

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nel 2005 con la risoluzione 60/7 sulla memoria dell'Olocausto, ha scelto il 27 gennaio per ricordarne tutte le vittime. In quel giorno del 1945, infatti, il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau fu liberato dalle forze alleate.

La risoluzione chiede a tutti i paesi di non dimenticare le vittime dell'Olocausto, anche per evitare il ripetersi di futuri atti di genocidio. Auspica altresì la conservazione dei siti utilizzati durante l'Olocausto. La legislazione europea consente anche di definire reato la negazione dell'Olocausto in Europa

Dichiarazioni della presidente della Commissione europea, von der Leyen

"Il 27 gennaio celebriamo il 76° anniversario della liberazione del campo di concentramento nazista di Auschwitz-Birkenau e ricordiamo i milioni di donne, uomini e bambini ebrei e tutte le altre vittime, tra cui centinaia di migliaia di rom e sinti, assassinati durante l'Olocausto. L'antisemitismo ha portato all'Olocausto ma, purtroppo non è finito con la liberazione dei campi di concentramento nazisti.

Mi preoccupa la recrudescenza dell'odio nei confronti degli ebrei, in Europa e nel mondo. Il periodo della pandemia ha alimentato la diffusione delle teorie del complotto e della disinformazione, spesso promuovendo discorsi antisemiti. Assistiamo a un preoccupante aumento della distorsione e della negazione dell'Olocausto. Non dobbiamo mai dimenticare. Ora che i siti commemorativi sono chiusi a causa della pandemia e che il numero di sopravvissuti diventa sempre più esiguo,

dobbiamo trovare nuovi modi per ricordare.

Mentre i miti del complotto si diffondono sui social media, dobbiamo educare le nuove generazioni a combattere l'antisemitismo.

Di fronte al diffondersi della disinformazione, le autorità, le piattaforme sociali e gli utenti devono collaborare per garantire che i fatti storici non vengano distorti, online e offline.

Sono i fatti che contano. La storia è importante. Siamo determinati a vincere questa lotta.

L'Europa prospera quando la sua comunità ebraica e altre minoranze possono vivere in pace e armonia.

È per questo che nel corso dell'anno presenteremo una strategia volta a combattere l'antisemitismo e a promuovere la cultura ebraica in Europa.»

Estratti del discorso del Presidente del Parlamento europeo, David Sassoli

"Questo giornata ci ricorda che 76 anni fa si aprirono i cancelli di Auschwitz-Birkenau, rivelando l'orrore del genocidio nazista".

"Quello che è successo in quel campo di concentramento e in tutte le altre fabbriche della morte disseminate nello spazio europeo, ci chiama alla responsabilità e ci impone l'obbligo di vigilare e di tenere viva la memoria. Come ha scritto Primo Levi, «se comprendere è impossibile, conosce-

re è necessario»".

"Fare memoria è quindi un dovere perché quanto è successo non possa accadere di nuovo perché ci pone ogni volta di fronte al lato più oscuro dell'umanità, alla perdita totale del sentimento più elementare della pietà".

"E dobbiamo farlo senza più quasi la voce dei testimoni che l'hanno vissuta: il volgare delle generazioni ci obbliga a guardare a quegli eventi con la forza della ragione e senza più l'ausilio così prezioso di chi ha vissuto la devastazione, la ferocia e la forza seducente del demonio nazionalista".

"Ma dobbiamo anche ricordare che coloro che hanno vissuto quell'orrore ci hanno dato in custodia istituzioni democratiche ed europee".

"L'Europa stessa è nata nel segno dell'apertura, della cooperazione, della consapevolezza di un destino comune. È nata da una grande visione, da un ideale coraggioso che solo poteva trarre forza da una tragedia così immane come quella provocata dalla seconda guerra mondiale e dal folle disegno nazista".

"Per questo tutti noi europei dobbiamo vivere la responsabilità di quella custodia: la custodia della democrazia e dell'Europa".

"Come sapete, stiamo vivendo un tempo di grandi cambiamenti. In questi mesi così difficili abbiamo imparato a rimettere a posto alcuni valori, a comprendere il senso della nostra interdipendenza".

"Le trasformazioni in atto offrono opportunità straordinarie, che dobbiamo saper utilizzare per migliorare la qualità della nostra vita, per correggere lo sviluppo dell'economia e della società nel senso della sostenibilità sociale e ambientale, per ridurre le distanze e le disuguaglianze".

"Oggi più che mai dobbiamo quindi agire insieme e proteggere la nostra coesione, cioè il contesto nel quale intere generazioni hanno fatto esperienza di pace e hanno saputo costruire un modello che per una lunga stagione ha favorito benessere, crescita economica, diritti sociali e civili".

"La Giornata della Memoria non è soltanto una ricorrenza ma è soprattutto un invito all'impegno, alla vigilanza e alla responsabilità".

"Per impedire negazionismi e amnesie, dobbiamo sentire tutti l'impegno per una lucida e vigile coscienza storica, capace non solo di rendere testimonianza ma anche di capire, prevenire e intervenire ogni qualvolta si diffondono i semi del male assoluto".

"Un modo per ricordare ma anche per onorare il sacrificio di chi in questo campo ha perso la vita e ha lottato per un mondo migliore difendendo i valori di libertà e giustizia".

Mafia, sequestri e confische immediate nella Ue

di **Giorgio De Rossi**

Il **Regolamento UE/2018/1805**, adottato dal Parlamento europeo e dal Consiglio il 14 novembre 2018, è silenziosamente **entrato in vigore dal 19 dicembre 2020** ed è divenuto automaticamente vincolante in tutta l'UE a decorrere da tale data. Esso stabilisce, all'articolo 1, le norme secondo le quali uno Stato membro riconosce ed esegue nel suo territorio provvedimenti di congelamento e provvedimenti di confisca emessi da un altro Stato membro nel quadro di un procedimento in materia penale. La normativa regolamentare risulta particolarmente importante e significativa dal momento che introduce il principio del **"reciproco riconoscimento" dei provvedimenti di sequestro e confisca di beni e/o attività illecite oggetto di numerosi reati commessi all'interno dei Paesi dell'UE**. Pertanto, la "circolazione diretta" degli atti tra le autorità giudiziarie segna l'abbandono del sistema di assistenza di tipo convenzionale, basato sul lento e farraginoso meccanismo delle "rogatorie" e si fonda sulla reciproca fiducia tra gli ordinamenti degli Stati membri, presupponendo il rispetto dei principi dello Stato di diritto. Il Parlamento ed il Consiglio hanno inteso così superare le difficoltà o l'impossibilità di attuare efficaci cooperazioni antimafia finora giustificate dai diversi modelli di confisca nei Paesi comunitari. Ed è un altro passo in avanti nel consolidamento europeo di una legge italiana, anticipatrice ed illuminata, la Rognoni-La Torre del 1982, pilastro della nostra normativa antimafia. La nuova regolamentazione europea coinvolge le Procure, compresa quella Nazionale Antimafia, i Tribunali e le Forze dell'ordine - Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza - con la delega di polizia giudiziaria; ma anche gli stessi Uffici Giudiziari, le Questure e



la Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.) per le misure di prevenzione. Circa le figure di reato, per le quali vengono emessi i provvedimenti di congelamento e confisca dei beni e delle attività illecite, l'articolo 3 del citato Regolamento UE 2018/1805 prevede ben 32 fattispecie di strumenti illegali, eventi criminosi e commerci valutari, che spaziano dal crimine organizzato alla truffa, nonché dai traffici illeciti di esseri umani, armi, denaro e stupefacenti fino agli stupri, ai sabotaggi ed ai dirottamenti aerei. Inoltre, la norma prevede che i medesimi provvedimenti di congelamento o di confisca debbano essere eseguiti solo ove risulti che i fatti che abbiano dato luogo a tali provvedimenti siano punibili con una detenzione della durata non inferiore a tre anni. La nuova procedura, dunque, prevede che l'**autorità di «emissione»** – che deve necessariamente essere un giudice o un pubblico ministero – adotti un provvedimento di con-

gelamento (termine non usato nel linguaggio giuridico italiano, che deve farsi rientrare nella nozione di sequestro), mediante apposito certificato, e lo trasmetta all'**autorità di «esecuzione»**, situata nello Stato straniero dove si trova il bene o l'attività mafiosa: quest'ultima autorità, ai sensi dell'Art. 7 del Regolamento, deve necessariamente procedere **«senza indebito ritardo»**. Il predetto certificato contiene l'istruzione secondo cui i beni devono rimanere congelati nello Stato di esecuzione in attesa della trasmissione e dell'attuazione del provvedimento di confisca e viene inoltrato ad uno Stato di esecuzione per volta, oppure, contemporaneamente a più Stati, laddove i beni oggetto del provvedimento siano ubicati in Stati diversi. È evidente l'impatto del Regolamento (UE) 2018/1805 in termini di politica criminale, atteso che il **legislatore europeo ha avocato a sé una diretta competenza in materia di procedura penale**. La norma rappresenta un passo importante per il

contrasto al malaffare organizzato. Infatti, il riciclaggio dei soldi sporchi, il trasferimento di finanze generate da atti criminali e ovviamente di origine ignota, è diventato una vera emergenza internazionale ed europea. Il crimine organizzato, il traffico di droga, il terrorismo internazionale e certe forme illegali di speculazioni finanziarie prosperano se il riciclaggio di soldi opera indisturbato. Uno dei principali metodi di contrasto alla criminalità organizzata è pertanto quello di attaccarla ed indebolirla sul piano economico procedendo con efficacia e rapidità al sequestro ed alla confisca dei beni e dei proventi di reato. Sul finire dell'anno appena trascorso, l'**Ecofin**, l'organismo che raggruppa i Ministri delle Finanze dell'UE, ha dato mandato alla Commissione di creare una struttura indipendente, una sorta di **"Interpol Europea"** dotata degli adeguati mezzi operativi, per contrastare in modo centralizzato ed efficace il fenomeno mafioso e la crescente espansione del riciclaggio.

